

# XXIX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Laura Paladino

## DOMENICA (22 ottobre 2006)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Isaia 53,2a.3a.10s.*

*Il Servo del Signore <sup>2</sup>è cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. <sup>3</sup>Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire. <sup>10</sup>Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. <sup>11</sup>Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.*

La pericope riporta in sintesi il messaggio teologico e spirituale del "Quarto carne del Servo sofferente". L'appellativo di 'Servo di YHWH' ha nella Bibbia un senso onorifico: indica un uomo prescelto dal Signore per essere strumento della sua opera di salvezza. Tuttavia la sua azione sembra qui votata non solo all'insuccesso, ma anche all'ignominia (vv 2-3). Lo si ritiene castigato da Dio proprio mentre egli compie la missione affidatagli (v. 1), che consiste nel prendere «su di sé» la conseguenza del peccato di tutti (v. 11b), cioè «il castigo che ci dà salvezza» (v. 5).

I vv. 10s., in particolare, rivelano che quanto si attua mediante la sofferenza accettata con mitezza dal Servo innocente (vv. 8a.9a) è la volontà di Dio, il suo

progetto d'amore: così il Signore opera la salvezza, che non è tanto liberazione dai nemici o da difficoltà quanto espiazione dei peccati. Dio sottrae l'uomo alla morte causata dal peccato e lo introduce nella comunione con sé. L'espiazione si compie nell'offerta della vita del servo di YHWH; Colui che è Amore non lascerà però senza ricompensa il sacrificio di chi ama fino ad assumersi «il peccato di molti» (semitismo per 'tutti'): il suo sacrificio sarà fecondo - *vedrà una discendenza* - e la sua morte si trasformerà in vita - *vivrà a lungo* -, la sua 'notte' in luce - *vedrà la luce* -, l'estrema sua solitudine in conoscenza d'amore, ossia in comunione beatificante con Dio (*si sazierà della conoscenza della luce*).

#### Seconda lettura: *Ebrei 4,14-16*

*Fratelli, <sup>14</sup>poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. <sup>15</sup>Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. <sup>16</sup>Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.*

Il tema del sacerdozio di Cristo riveste nella lettera agli Ebrei importanza centrale; questo passo evidenzia l'aspetto della compassione, introdotto già in Eb 2,17s. e ulteriormente sviluppato nel c. 5. L'autore esorta a una fede perseverante e salda e alla fiducia nella misericordia divina, che va oltre le nostre «infermità», causate dal peccato. Cristo ha infatti realizzato nel suo corpo quanto per secoli era rimasto un rito simbolico: l'ingresso annuale del Sommo Sacerdote nella tenda del Santo dei santi, e la sua comparsa alla presenza di Dio per offrirgli il sacrificio espiatorio per i peccati del popolo. Ora Cristo «ha attraversato» non una tenda, ma «i cieli»: offrendo il proprio sangue come sacrificio perfetto (9,11-14) Egli è entrato nella trascendenza di Dio e si è assiso sul suo «trono» (v. 16; cfr. Eb 10,12; Ap 3,21).

Queste affermazioni attestano la divinità di Cristo, e tuttavia non lo allontanano da noi; Egli non è inaccessibile, né incapace di comprendere sofferenze e tribolazioni degli uomini. Il v.15 ne rivela anzi la piena umanità: come noi è stato «provato in ogni cosa», pur essendo senza peccato. Proprio per questo Cristo può riscattare dal peccato noi, che non si vergogna di chiamare fratelli (2,11), e può donarci la gioia di accostarci al trono di Dio, certi che la sua signoria è onnipotenza d'amore e grazia inesauribile, soccorso certo per chi nella prova ricorre a lui (v.16).

### **Vangelo: Marco 10,35-45**

*In quel tempo* <sup>35</sup>si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». <sup>36</sup>Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: <sup>37</sup>«Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». <sup>38</sup>Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo».

<sup>39</sup>E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. <sup>40</sup>Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

<sup>41</sup>All'udire questo gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. <sup>42</sup>Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. <sup>43</sup>Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servo, <sup>44</sup>e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. <sup>45</sup>Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gesù cammina decisamente verso Gerusalemme (10,32), verso la passione, e non lascia spazio a compromessi: ai suoi, che hanno lasciato tutto per seguirlo (10,28), rivela ancora una volta l'esito di quel cammino (vv. 33s.). Tuttavia anche i discepoli più vicini non comprendono, non sanno spogliarsi di aspettative e ambizioni di una gloria solo umana; credono che il loro Maestro sia il Messia atteso come trionfatore e, attestandogli la propria fiducia, chiedono di avere una parte degna di considerazione nel regno che egli ristabilirà (v. 37). Gesù esamina questi aspiranti 'primi ministri'; rettifica le loro prospettive, chiarisce che la sua gloria passa per una via di sofferenza (tale è il senso delle immagini bibliche del «calice» e del «battesimo»).

La partecipazione alla gloria di Cristo è un dono che solo Dio può elargire (v. 40): ai Dodici in conflitto per il desiderio di primeggiare e a noi, che pure aspiriamo un po' al successo e al potere, Gesù ripete «Fra voi non sia così». La realizzazione cui tendiamo non abbia a modello i 'grandi' della terra, ma Cristo, il servo glorificato dal Padre e atteso per inaugurare il regno celeste. L'umile servizio reciproco, il dono incondizionato di sé ai fratelli è l'unica grandezza dell'uomo (vv. 42-44).

## MEDITATIO

La Parola viene a convertirci, a farci cambiare mentalità. Oggi in particolare essa offre un orientamento nuovo alla nostra istintiva sete di grandezza, al desiderio più o meno inconsapevole di essere importanti. Anche *noi*, come tutti, siamo attratti dal prestigio e dall'autorità, ma Gesù ci ammonisce - «*Fra voi non sia così*» - ad aspirare a una forma poco ambita di grandezza: quella dell'amore incondizionato, che si fa umile servizio al prossimo, fino al dono della vita.

È un capovolgimento dei valori consueti: solo in questa luce appare chiara la missione di Cristo, modello della nostra stessa missione. Se il peccato ci separa da

Dio e sfigura in noi i tratti del suo volto, il Signore stesso soccorre le nostre infermità ed espia tutto l'umano peccato, chiedendo al suo Figlio innocente di portarne su di sé le conseguenze. Se la rivelazione della sconfinata misericordia divina ci pone in silenzio, la contemplazione di Gesù, che assume il peso delle nostre iniquità per aprirci la via alla comunione con Dio, ci aiuta a uscire dai nostri schemi e a perseguire la grandezza vera.

Il Dio tre volte santo ci perdona per il sangue del suo Figlio: venite, adoriamo! Il Signore si fa servo: venite, camminiamo sulla sua via!

## ORATIO

Anche noi, come Giacomo e Giovanni,  
troppo spesso «*vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiediamo*».  
Non siamo migliori di loro, Signore,  
ma come loro abbiamo ascoltato il tuo insegnamento  
e vorremmo ricevere da te la forza per attuarlo,  
la stessa forza che ha condotto i figli di Zebedeo a testimoniarti con la vita...  
Aiutaci a comprendere l'amore  
che ti ha spinto a bere il calice della sofferenza al nostro posto,  
a immergerti nei flutti del dolore e della morte  
per strappare dalla morte eterna noi, peccatori.  
Aiutaci a contemplare nel tuo estremo abbassamento l'umiltà di Dio.  
Liberaci dalla stolta presunzione di asservire gli altri a noi stessi  
e infondici nel cuore la carità vera,  
che fa lieti di servire ogni fratello con il dono della vita.  
Mite Servo sofferente,  
che con il tuo sacrificio di espiazione  
sei divenuto il vero sommo sacerdote misericordioso,  
tu che ben conosci le infermità del nostro spirito e le pesanti catene dei nostri peccati,  
tu che per noi hai versato il tuo sangue,  
purificaci da ogni colpa!  
Tu che ora siedi alla destra del Padre,  
rendici umili servi di tutti!

## CONTEMPLATIO

Ecco, quei due discepoli di nostro Signore, i santi e grandi fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, come abbiamo letto nel vangelo, desiderarono dal Signore Dio nostro di poter sedere nel regno uno alla destra e l'altro alla sinistra. È grande cosa quella che desiderarono, ed essi non vengono rimproverati per il desiderio, ma vengono richiamati nell'ordine. In essi il Signore vide il desiderio delle cose grandi e colse l'occasione per insegnare la via dell'umiltà. Gli uomini non vogliono, non vogliono bere il calice della passione, il calice dell'umiliazione. Desiderano cose sublimi? Amino quelle umili. Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso. Nessuno può costruire una fabbrica alta se prima non ha impiantato in basso le fondamenta.

Considerate tutte queste cose, fratelli miei, e da qui partite, da qui costruitevi nella fede, per capire la strada per la quale potrete arrivare dove desiderate [...]. Gli alberi quanto più sono alti, tanto più hanno in basso le radici; perché tutto ciò che è alto, parte sempre dal basso. Tu, uomo, avevi paura di affrontare l'oltraggio dell'umiliazione. Ma è utile per te bere il calice così amaro della passione. «Potete bere il calice degli oltraggi, il calice del fiele, il calice dell'aceto, il calice delle amarezze, il calice pieno di veleno, il calice di tutte le sofferenze?». Se avesse detto così, più che incoraggiarli li avrebbe spaventati. Ma dove c'è comunione, c'è consolazione. E allora che paura hai, o servo? Quel calice lo beve anche il Signore.  
(AGOSTINO, *Discorso 20A*, 5-8).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, così facciate anche voi» (Gv 13,15).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il popolo, le nazioni, i ciechi, i prigionieri esistano per noi, siano presenti in noi, come noi esistiamo per noi stessi, come noi siamo presenti a noi stessi. Essi devono essere la carne della nostra carne, fibre del nostro cuore. Debbono essere raccolti senza posa in noi dal nostro pensiero. Noi e loro dobbiamo essere, vitalmente, inseparabili. Dobbiamo mettere in comune il loro destino e il nostro destino, il destino che, per noi, è il compimento della salvezza. Il cristiano animato dalla passione di Dio vedrà crescere in sé la passione di imitare la bontà paterna di Dio con una carità fraterna sempre più esigente e sempre più vera. Ma questo stesso cristiano, sempre più posseduto dal senso dell'alleanza divina, vorrà sempre più ravvicinare gli uomini alla salvezza, che è l'opera suprema della bontà di Dio per essi. E il cristiano, simultaneamente, si vedrà costretto a essere sempre più al servizio della felicità di ciascuno dei suoi fratelli; sarà costretto a essere sempre più al servizio della loro salvezza. La felicità e la salvezza degli uomini coincideranno nel più intimo di lui stesso. Ma da questa coincidenza non verrà fuori né confusione, né tensione sterile. Il servizio per le felicità umane, che il cristiano perseguirà a somiglianza di Dio, si ordinerà, si gerarchizzerà, si finalizzerà nella grande prospettiva della salvezza.

(M. DELBREL, *Noi delle strade*, Torino 1988, 230s.).

**LUNEDÌ (23 ottobre 2006)**  
**San Giovanni da Capestrano**  
(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: Efesini 2,1-10**

*Fratelli, <sup>1</sup>voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, <sup>2</sup>nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. <sup>3</sup>Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. <sup>4</sup>Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, <sup>5</sup>da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. <sup>6</sup>Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, <sup>7</sup>per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. <sup>8</sup>Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; <sup>9</sup>né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. <sup>10</sup>Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.*

Paolo sottolinea ai cristiani di Efeso come siano stati soggetti alla menzogna e al peccato - egli chiama Satana «*principe delle potenze dell'aria*» (v.2) perché secondo una credenza giudaica gli spiriti maligni vivevano nell'aria e da lì agivano sulla vita dell'uomo - fino alla venuta di Gesù. L'apostolo include anche se stesso e tutti gli altri tra gli erranti, un tempo «*ribelli*» a Dio perché mossi dai «*desideri della carne*», e ora salvati dalla misericordia divina.

*Carne* è un termine che ricorre spesso nel Nuovo Testamento: a volte significa la natura umana nei suoi aspetti di fragilità e debolezza, in altri casi indica le passioni che nell'uomo più inclinano al male o un cattivo stile di vita che conduce alla morte spirituale. Mai però il termine allude al corpo (o alla materia in genere) come a una realtà in sé negativa. Le «*voglie della carne*» sono perciò atteggiamenti negativi dell'uomo intero, che scaturiscono da un uso errato della sua libera volontà. Per questo gli Israeliti, come i pagani («*come gli altri*»: v. 3; cfr. Rm 3,9), sono «*meritevoli d'ira*»: Dio li condanna allo stesso modo perché non può mai approvare l'adesione spontanea e deliberata al male; *ma* (v.4) Egli, «*ricco di misericordia*», «*per il grande amore con il quale ci ha amati*» ci ha tratti da morte a vita in Cristo Gesù. Tutto il processo della salvezza (essere perdonati, rigenerati, avere eredità in cielo) avviene in Cristo e per Cristo. E' per la fede, e non per eventuali meriti nostri, che siamo stati salvati e viviamo da salvati. La fede, tuttavia, non esclude le buone opere; Dio stesso vuole che le compiamo e ci dà la possibilità di compierle (v. 10).

**Vangelo: Luca 12,13-21**

*In quel tempo <sup>13</sup>uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». <sup>14</sup>Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». <sup>15</sup>E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai*

suoi beni». <sup>16</sup>Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. <sup>17</sup>Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? <sup>18</sup>E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi, e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. <sup>19</sup>Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni: riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. <sup>20</sup>Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? <sup>21</sup>Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio».

Spesso veniva chiesto ai rabbini, ai tempi di Gesù, di intervenire in fatto di eredità.

Non stupisce dunque la domanda di *uno della folla*: anomala dovette essere invece, agli occhi degli astanti, la risposta di Gesù. Egli approfitta dell'occasione per richiamare la necessità di tenere il cuore sgombro dalla cupidigia dei molti averi, e a questo proposito racconta la parabola del ricco che, fidando nell'abbondante raccolto, assapora il piacere di possedere molti beni e di goderli per lunghi anni, progettando senza tener conto che la vita non gli appartiene. Dio solo è padrone della vita: arricchire davanti a Lui significa non morire in eterno. Solo donando si diventa ricchi dell'amore di Dio e del suo premio eterno.

## MEDITATIO

Non solo per gli Israeliti e i pagani convertiti di Efeso, ma anche per me che vivo in una società ridivenuta pagana è importante vigilare sui «desideri» e sulle «voglie della carne», sempre minacciosi di insorgere dalla radice della cupidigia che si annida nei recessi del mio cuore. Solo se, alla luce dello Spirito Santo, mi esercito a discernere i desideri buoni e i desideri cattivi, una volontà buona e una cattiva, saprò come gestire i doni di Dio, sia materiali che spirituali: non in forza di avidità egoistica o dell'orgoglio spirituale,

ma in forza del regno di Dio e della sua giustizia che è santità.

Gesù raccomanda di non accumulare tesori sulla terra, ma nel cielo, e ricorda che il mio cuore sta dove reputo sia il mio tesoro (*Mt 6,19s.*). È importante perciò vigilare sulle «voglie della carne» anzitutto nelle profondità del cuore. Allora mi sarà possibile 'crescere' nella vita spirituale, che è poi «arricchirsi davanti a Dio», cioè imparare l'arte di vivere amando, nel dono generoso e lieto di sé.

## ORATIO

Rendi limpido il mio cuore, Signore,  
con la luce del tuo Spirito.

Fa' che non vi alberghino «i desideri della carne», ma solo quelli dello Spirito.

Non permettere che, nell'ebbrezza della vita,  
io dimentichi che essa è fugace come il fiore dell'erba (cfr. 1 Pt 1,24)  
e che la cupidigia è grande stoltezza.

Dammi, o Signore, un cuore libero dall'attaccamento e dall'avidità dell'"avere",  
per dedicarmi a 'essere' così come tu mi hai creato,  
«a immagine e somiglianza» di te che sei l'Amore.

## CONTEMPLATIO

*Discepolo:* «Come può l'uomo sgombrare il cuore dalla mondanità?».

*Maestro:* «Per mezzo del desiderio suscitato dalla memoria dei beni futuri: quelli che la Sacra Scrittura semina nel cuore con la dolcezza dei suoi versetti colmi di speranza. Infatti il cuore non può disprezzare il suo amore di prima finché un desiderio più eccellente non si contrappone a quelle cose che sono

ritenute gloriose e piacevoli e dalle quali l'uomo è posseduto.

Ciò che ogni uomo desidera lo si conosce poi dalle sue opere. Egli sarà sollecito a chiedere nella preghiera ciò che gli sta a cuore; e ciò per cui prega, avrà cura di manifestarlo anche nelle opere esteriori» (Isacco di Ninive, in S. CHIALÀ[ed.], *Un'umile speranza*, Magnano 1999, 120).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Innamorami di te, Signore, e sarò libero da ogni cupidigia*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La via d'accesso alle profondità del cuore, cioè alla interiorità, ci è insegnata in modo esemplare da santa Teresa d'Avila con tutto ciò che lei pone nell'ambito della preghiera di raccoglimento. Il raccoglimento è per lei la preghiera personale, ma già sotto l'influsso dello Spirito Santo, tale che ci rende attenti alla Presenza di Gesù vivo nel fondo della nostra anima. Al di là di ogni sforzo dell'immaginazione, questa forma di preghiera deve portarci a contatto profondo con Gesù, che rivive e attualizza in noi ciascuno dei misteri del suo amore salvatore.

Il termine 'raccoglimento', però, indica in modo ancora più marcato le *condizioni pratiche* per accedere alla interiorità spirituale, cioè a un distacco da tutto ciò che non è Dio. Un sempre rinnovato sguardo d'amore su Gesù opera in noi la purezza del cuore attraverso la rinuncia a tutto ciò che non è la volontà del Padre. Perché ciò avvenga il raccoglimento deve essere una cosa sola con la libertà dallo spirito di possesso e l'accettazione della povertà personale. L'uomo interiore non è la riflessione su una struttura astratta, ma è l'espressione della presenza di Dio nel cuore, dunque il cammino verso la purezza del cuore a imitazione di Gesù.

(J.C. Sagné).

**MARTEDÌ (24 ottobre 2006)**  
**Sant'Antonio Maria Claret, vescovo**  
(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: Efesini 2,12-22**

*Fratelli, ricordatevi che in quel tempo<sup>12</sup>eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. <sup>13</sup>Ora, invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. <sup>14</sup>Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, <sup>15</sup>annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, <sup>16</sup>riconciliando tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. <sup>17</sup>Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. <sup>18</sup>Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre, in un solo Spirito. <sup>19</sup>Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, <sup>20</sup>edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. <sup>21</sup>In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; <sup>22</sup>in lui anche voi, insieme con gli altri, venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.*

Non avere Cristo significa essere «lontani» da Dio; averlo significa essere «vicini» grazie al sangue che egli ha versato per noi. Non importa essere ebrei o pagani, Cristo è venuto per tutti, per far sì che

ogni uomo goda delle promesse offerte agli Israeliti.

«Cristo è la nostra pace», afferma Paolo al v. 14. Si tratta in primo luogo della conciliazione tra Giudei e pagani, separati dalla legge; si tratta poi della pace di ogni uomo con Dio, riconciliazione che viene dall'espiazione e dal perdono dei peccati. È Cristo - Lui solo - che ha operato l'una e l'altra pace. È in forza di questa nostra pace che nasce l'«uomo nuovo» (v. 16): ora il cammino, sia per chi era pagano che per chi fu israelita, è un sereno andare al Padre nella forza unificante dello Spirito. Paolo pone, poi, la premessa della nostra identità di chiesa. Siamo «*concittadini dei santi e familiari di Dio*» (v. 19), solidamente edificati su apostoli e profeti. La nostra pietra angolare è Gesù. Da Lui ci viene la possibilità di evolvere spiritualmente fino a diventare, in cammino con i fratelli, vero tempio di Dio, sua abitazione per intervento dello Spirito.

**Vangelo: Luca 12,35-38**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>35</sup>«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; <sup>36</sup>siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. <sup>37</sup>Beati quei servi che il padrone al suo rientro troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. <sup>38</sup>E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».*

Un invito perentorio: siate pronti «*con la cintura ai fianchi e le lampade accese*» (v. 35) e un'esclamazione di conforto: «*beati loro*» (v. 38). Incastonata nel mezzo una piccola parabola: quella dei servi che aspettano il padrone, e di questi che, al suo ritorno dalle nozze, invece di cercare ristoro e riposo invita i servi a tavola e lui stesso si mette a servirli.

Balza all'attenzione il tema della *vigilanza*, che è familiare all'insegnamento di Gesù. L'immagine delle lucerne accese richiama le vergini *vigilanti* della parabola narrata da Matteo (25,1-13) e trova contrappunto nel sonno pesante di Pietro, Giacomo e di

Giovanni, per nulla pronti a condividere l'angoscia mortale di Gesù nell'orto degli ulivi.

La cintura cinta ai fianchi e la lampada accesa dicono l'essere pronti a stare o ad andare là dove il padrone vorrà. Gesù coglie nell'abbigliamento che l'ebreo del suo tempo usava per il lavoro o per affrontare la strada di notte l'evidenza di *uno stato di veglia* spirituale, importante per ogni vera crescita a livello umano e cristiano. Il torpore spirituale fa perdere il senso della vita presente e di quella che verrà, in cui il Signore ci inviterà in eterno al banchetto del suo amore.

## MEDITATIO

In questa nostra epoca urge più che mai scoprire Gesù come «*la nostra pace*», colui che «*ha distrutto in se stesso l'inimicizia per mezzo della croce*». Troppe sono infatti le proposte di false paci offerte dalla società in cui viviamo. Dentro la ridda delle tante cose da fare e delle pseudo-sicurezze con cui mettersi al riparo dal dolore e dalla morte, facilmente si cade nel torpore, si assolutizza la vita presente, come se il benessere materiale fosse tutto, e si perde la consapevolezza che questa esistenza è solo la 'preparazione' di quel poema d'amore e di felicità piena che Dio in Cristo ci ha preparato.

Il mondo però non ci appaga: nel silenzio di noi stessi facilmente avvertiamo di non avere la felicità. Solo Cristo è la «*nostra pace*»: bisogna chiedergli che *distrugga, dentro il nostro cuore, l'inimicizia*: quella

che ci impedisce di accettare a fondo noi stessi e la nostra storia personale, quella che ci rende diffidenti degli altri, competitivi e ostili, quella che chiude i nostri occhi e ci impedisce di riconoscere l'unico fulgore in cui acquista senso la fatica e la bellezza dell'esistere: la croce di Cristo. Solo nell'ottica di Cristo nostra pace potremo essere *vigilanti*, cioè ben desti e pronti. Si tratta di stare al lavoro quando il Signore viene, cioè di vivere un atteggiamento pienamente umano, e insieme degno del seguace di Cristo: un atteggiamento di disponibilità, slancio, attesa e totale fiducia. Se ci troverà così, il Signore non si lascerà vincere in generosità: si farà nostro servo, introducendoci al banchetto dove la vita sarà per sempre festa nuziale.

## ORATIO

Sei tu, Signore Gesù, la mia pace.

Aiutami a comprenderlo non solo con la mente, ma in modo esistenziale, dentro la concretezza delle ore vissute non solo *per te*, ma *insieme* con te.

Che io non cada nel torpore, adescato dalle sicurezze soltanto materiali.

Non permettere che io mi lasci schiavizzare nel legalismo e nel formalismo.

Concedimi un cuore sereno, vigilante e desto

nell'adempimento di tutto ciò che piace al Padre.  
Possa tu abbattere in me ogni muro di divisione,  
ogni intolleranza e inimicizia,  
ogni forma di prevaricazione e di non-amore.  
Con la tua morte di croce, tu hai accolto tutti gli uomini nel tuo cuore,  
riconciliandoli con Dio dentro l'unico corpo che è la chiesa.  
Fammi dunque vivere da riconciliato,  
nella gioia di diventare «*dimora di Dio per mezzo dello Spirito*».

## CONTEMPLATIO

Vieni, luce vera. Vieni, eterna vita. Vieni,  
Mistero nascosto. Vieni, realtà indicibile.  
Vieni, esultanza perenne. Vieni, verace  
attesa di quanti saranno salvati. Vieni,  
risurrezione dai morti. Vieni, gioia eterna.  
Vieni, corona immarcescibile. Vieni, tu  
che il mio cuore ha bramato e brama.

Vieni, tu che sei divenuto in me desiderio  
e hai fatto che io potessi desiderarti.  
Vieni, mio respiro e mia vita. Vieni, o mia  
consolazione. Vieni, gioia e gloria e  
delizia senza fine.

(SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Inni e  
preghiere*, Roma 1996, 75s.).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Vieni, Gesù! Sii per me pace e gioia*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Noi crediamo che Gesù è veramente l'Inviato di Dio, Colui che traccia il cammino della pace e della gioia autentiche. Noi crediamo che è veramente l'Inviato di Dio che viene a liberare l'umanità da tutto ciò che la può deturpare e distruggere. Egli incarna il sogno secolare di uomini e donne messi a confronto con le dure realtà di una vita in cui si confondono in modo inestricabile la gioia, l'amore, l'odio.

Il messaggio di Gesù, della sua vita, consiste nel manifestare che l'amore e la vita hanno l'ultima parola. Ma perché la vita abbia l'ultima parola, bisognerà essere 'concreatori' in continuazione e perché l'amore prevalga sull'odio bisognerà amare fino a dare la propria vita in una lotta quotidiana, da cui lo stesso Gesù non è uscito indenne. Concreare significa ribellarsi alla fatalità, non cedere alla rassegnazione.

Non dobbiamo però diventare preda di facili speranze o di illusioni. La crisi è profonda. Più che sul versante economico e politico, soffriamo di una certa degradazione dell'aspetto umano. Ma chi dice 'crisi' dice scelta: è ancora possibile che, in Cristo - «*nostra pace*» - nasca «*un uomo nuovo*». La nostra fede ci fa credere che la creazione «*geme e soffre nelle doglie del parto*» come dice san Paolo (Rm 1,22). I tempi sono cambiati, ma è sempre il tempo della pazienza di Dio e della nostra

(*Lettere dall'Algeria di Pierre Claverie, assassinato per il dialogo con i musulmani*, Milano 1998, 123).

# MERCOLEDÌ (25 ottobre 2006)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Efesini 3,2-12

*Fratelli, <sup>2</sup>penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro beneficio: <sup>3</sup>come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui più sopra vi ho scritto brevemente. <sup>4</sup>Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. <sup>5</sup>Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello spirito: <sup>6</sup>che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo, <sup>7</sup>del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell' efficacia della sua potenza.*

*<sup>8</sup>A me, che sono l'infimo tra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, <sup>9</sup>e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, <sup>10</sup>perché sia manifestata ora nel cielo per mezzo della chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, <sup>11</sup>secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, <sup>12</sup>il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui.*

Paolo si apre confidenzialmente ai suoi destinatari. Gli è caro dire quale sia il preciso ministero che Dio gli ha affidato: quello di annunziare il mistero di Cristo ai pagani. Paolo è consapevole della grandezza del disegno di Dio che solo ora, in Cristo, è stato manifestato

interamente. Perciò annuncia e celebra l'efficacia di una potenza che non da lui ma dalle imperscrutabili ricchezze di Cristo (v. 8) viene a quelli di Efeso. Essi sono chiamati, proprio come i Giudei, a formare lo stesso corpo mistico di Gesù che è la chiesa, a partecipare alle stesse divine promesse, alla stessa eredità.

L'inesauribile ricchezza del mistero di Cristo, espresso dalla sua chiesa, non riguarda solo gli uomini. Anche le realtà angeliche - principati, potestà - sono coinvolte nel nuovo ordine inaugurato dalla morte e Resurrezione di Gesù.

### Vangelo: Luca 12,39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>39</sup>«Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. <sup>40</sup>Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».*

*<sup>41</sup>Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».*

*<sup>42</sup>Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?*

*<sup>43</sup>Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. <sup>44</sup>In verità vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi averi. <sup>45</sup>Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, <sup>46</sup>il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto tra gli infedeli. <sup>47</sup>Il servo che, conoscendo la volontà del padrone,*

*non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; <sup>48</sup>quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».*

Gesù continua a mettere in guardia dal condurre una vita spiritualmente pigra: non saremo avvisati dell'ora in cui il Signore ci chiamerà a rendere conto della nostra esistenza. Anche Pietro è tentato di adagiarsi in una finta pace, e, invece di lasciarsi provocare positivamente dalla parabola, chiede a Gesù se il racconto è per i discepoli o per tutti: quasi a voler insinuare che quanti sono alla sequela di

Gesù, cioè vivono da credenti e praticanti, possono stare tranquilli. Perché dunque inquietarli con questi discorsi? Gesù risponde con un'altra domanda: «Qual è l'amministratore fedele e saggio?» (v. 42). Segue la piccola parabola sul padrone che, al suo ritorno, trovando il servo che lavora all'adempimento onesto della sua volontà, lo promuove amministratore di tutte le sue ricchezze (vv. 43s.), e punisce colui che ha approfittato della sua assenza per prevaricare i compagni (vv. 45s.). Dio sarà più severo con quanti, pur avendo conosciuto di più il Signore e la sua volontà, invece di servirlo con amore si sono comportati come il servo infedele.

## MEDITATIO

L'amore di Dio per noi è esigente e la nostra vita non può essere all'insegna del disimpegno. Ma come evitare quella stanchezza, quella specie di sonnolenza nella vita spirituale che a volte penetra fin nelle pieghe del nostro vissuto?

Si tratta anzitutto di aprire bene gli occhi del cuore sulle meravigliose ricchezze della chiamata che, radicata nel mistero di Cristo, libera una grande potenzialità di stupore e di amore. «A me che sono l'infimo tra tutti i santi», dice Paolo, «è stata concessa questa grazia». L'Apostolo ne percepisce l'ampiezza e la profondità, ne vive lo stupore fino a comunicarlo: il disegno del Padre - realizzato in Cristo per nostro amore - è tale che io posso avvicinarmi a lui in piena fiducia (v. 12).

Se il mio sguardo è ringiovanito ogni giorno dallo stupore per «*le imperscrutabili ricchezze di Cristo*», non mi avverrà di sovraccaricarmi di preoccupazioni, di annegare in modo euforico nel successo e di vivere con depressione l'insuccesso, di rincorrere consensi e interessi personali. Se mi lascio afferrare dal meraviglioso mistero di Cristo, che giorno dopo giorno la Parola mi svela e mi narra, non sarò come il servo trascurato e immemore del ritorno del Signore, non mi darò ai percorsi dell'egoismo, ma sceglierò una operosità fiduciosa nella grande forza che Gesù mi dà, perché io viva la gioia di far splendere anche agli occhi dei fratelli le meraviglie del suo amore.

## ORATIO

O Padre, dammi il tuo Spirito,  
perché ogni giorno io venga educato a scoprire le inenarrabili ricchezze di Gesù,  
tuo Figlio unigenito, mio grande fratello e Signore.  
Non permettere che la mia vita spirituale diventi asfittica e anchilosata  
dentro piccoli spazi di agitato attivismo, senza apertura sulle meraviglie del tuo progetto

che è salvezza per me e per tutti, in Cristo Signore.  
Concedimi di volere a ogni costo spazi contemplativi  
nei miei giorni spesso bruciati dal troppo 'fare'.  
E fa' che lo stupore di te mi dia di vivere per te e per il tuo regno,  
operando con sollecitudine nel dono di me.

## CONTEMPLATIO

Con l'ascensione, il corpo di Cristo, intessuto con la nostra carne e con tutta la carne della terra, è entrato nello spazio trinitario. Ormai il creato è in Dio; esso è «il suo rovelto ardente», dice Massimo il Confessore. Nello stesso tempo resta sepolto nella morte, nell'opacità e nella separazione a causa dell'odio, della crudeltà e dell'incoscienza degli uomini. Farsi santi è spostare questa greve cenere

e far affiorare l'incandescenza segreta, permettere alla vita, in Cristo, di assorbire la morte. Dice infatti sant'Ambrogio: «In Cristo noi abbiamo tutto. Se vuoi guarire le tue ferite, egli è medico. Se ardi di febbre, egli è fonte. Se temi la morte, egli è vita. Se rifuggi dalle tenebre, egli è luce. Beato l'uomo che in lui spera» (O. CLÉMENT, *Alle fonti con i Padri*, Roma 1999, 54s.).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Risplenda nelle mie azioni; o Signore, il tuo mistero di vita e salvezza».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'educazione progressiva del nostro pensare cristiano e correlativo agire (in proporzione dello stato e della chiamata di ciascuno), rispetto a tutti i grandi problemi della vita e della storia, riguarda quella che si potrebbe dire la 'sapienza della prassi'. La quale sta soprattutto nell'acquisizione di abiti virtuosi: essi occorrono non solo per agire, ma anche e prima per pensare correttamente ed esaustivamente i giudizi e le azioni conseguenti, che possono essere esigiti dai problemi della vicenda individuale, familiare, sociale, politica, internazionale che l'oggi presenta alla coscienza di ciascuno e della comunità cristiana.

Bisogna riconoscere che gli esiti non brillanti delle esperienze dei cristiani nella vita sociale e nella vita politica non sono tanto dovuti a malizia degli avversari, e neppure solo a proprie deficienze culturali, ma anche e soprattutto a deficienze di abiti virtuosi adeguati: e non soltanto nel senso di carenze delle doti sapienziali necessarie per vedere le stesse direzioni concrete dell'agire sociale e politico.

Credo che la causa di tanti insuccessi sia stata primariamente la mancanza di sapienza della prassi: quella sapienza che - supposte le essenziali premesse teologiche della fede, della speranza e dell'amore cristiano - richiede in più un delicatissimo equilibrio di esercitata prudenza e di fermezza magnanima; di temperanza luminosa e di affinata giustizia, individuale e politica; di umiltà sincera e di mite ma reale indipendenza nel giudizio; di sottomissione e insieme di desiderio verace di unità, ma anche di spirito d'iniziativa e di senso della propria responsabilità; di capacità di resistenza e insieme di mitezza evangelica.

(G. DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 93).

# GIOVEDÌ (26 ottobre 2006)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Efesini 3,14-21

*Fratelli, <sup>14</sup>io piego le ginocchia davanti al Padre, <sup>15</sup>dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, <sup>16</sup>perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. <sup>17</sup>Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, <sup>18</sup>siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, <sup>19</sup>e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. <sup>20</sup>A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, <sup>21</sup>a lui la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.*

Sboccia in Paolo, dallo stupore che su di Lui esercita il mistero di Cristo, una vibrante preghiera di amore. L'Apostolo cade in ginocchio davanti a Colui che è l'origine di ogni paternità in cielo e in terra (v. 15), e chiede che i cristiani di Efeso vengano con potenza rinvigoriti nella loro interiorità dallo Spirito Santo (v. 16). Sostanzialmente Paolo chiede che sia autentica e forte la loro fede perché Cristo abiti i loro cuori e possa crescere in loro la carità, elemento tipico e fondante dell'appartenenza a Dio in Cristo Gesù. Solo quanti sono «*radicati e fondati nella carità*» (v. 17), in comunione con gli altri credenti, sono in grado di comprendere «*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*» di quell'amore che supera di gran lunga ogni misura e categoria

umana (v. 18). Paolo esprime infine la sua lode a un Dio che ha il potere di operare cose molto più grandi di quello che non siano le nostre richieste e le nostre stesse aspirazioni. Sentiamo vibrare in questo passo una conoscenza del mistero di Dio che non è frutto di sforzo intellettuale ma di stupito amore, sorto da una profonda contemplazione del mistero divino.

### Vangelo: Luca 12,49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>49</sup>«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! <sup>50</sup>C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non sia compiuto! <sup>51</sup>Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. <sup>52</sup>D'ora innanzi in una casa di cinque persone <sup>53</sup>si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».*

Se mai la preghiera di Paolo, letta in chiave di spiritualismo, ci conducesse su aeree strade non fondate sulla realtà, il vangelo riconduce alla concretezza della vita. L'uomo non è 'naturalmente' pronto ad accogliere «*tutta la pienezza di Dio*»; il dilatarsi del cuore alle dimensioni della vocazione cristiana non è un processo spontaneo; non si giunge a pienezza senza il combattimento spirituale. Gesù non ammette un pacifismo falso che è figlio di equivocità, confusione e viltà. Per aprire il cuore alla pace di Cristo, che *supera ogni intendimento*, il discepolo deve

dissociarsi da quanti appartengono, nella mentalità e nel cuore, al mondo che «giace sotto il potere del maligno» (1 Gv 5,19). «Non è possibile servire Dio e mammona» (Mt 6,24), ha detto Gesù. E per mammona si

intende qualsiasi idolo che, annidato nella mente e nel cuore, impedisca al discepolo di far crescere il regno di Dio, fonte di pace e di amore.

## MEDITATIO

In questa società della superficialità e del chiasso urge davvero essere rinvigoriti dallo Spirito nella propria interiorità. Il rischio è l'appiattimento, l'opacizzarsi di una chiamata stupenda: essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Senza lo stupore e la gioia del prenderne coscienza, senza lo Spirito che, chiesto in perseverante preghiera, viene a farci consapevoli delle enormi nostre ricchezze, la nostra vita spirituale diventa un ambito da schiavi.

D'altro canto, perché rifulga in noi questo tesoro acquisito e annunziato con la vita, bisogna che la dimensione contemplativa della Parola diventi concreta nelle nostre giornate. Come? Con la spada di cui parla Gesù nel vangelo: con il nostro deliberato dissociarci dalla mentalità corrente.

Se la pace non è pacifismo, io dovrò a volte affrontare la contraddizione: dovrò

contraddire gli uomini per piacere a Dio. Là dove si mormora degli assenti, là dove si fanno progetti familiari o comunitari 'inchinati' alla mentalità mondana, che offendono e rinnegano il vangelo, là dove si 'arraffano' averi soffocando l'essere, e privandolo di tempi e spazi per stare in adorante silenzio con Cristo, *bisogna avere il coraggio della divisione.*

Più spesso però la spada va usata dentro di noi: contro la voglia di primeggiare, di essere centro di affetto e di consensi, contro lo scatenarsi delle passioni che, assecondate, appesantiscono la mente e il cuore e impediscono la gioia della contemplazione, contro quanto ci separa dalla vita vera, che, già quaggiù, è anticipo della beatitudine eterna.

## ORATIO

M'inginocchio davanti a te, o Padre,  
dal quale viene ogni dono in cielo e sulla terra.

E ti chiedo di effondere in me lo Spirito  
che mi desti a una fede viva,

che, per la grazia del Signore Gesù, abitante le profondità del mio cuore,  
mi dia di comprendere qualcosa dell'amore del mio Dio,  
che pur sorpassa ogni possibilità umana di conoscere.

Dammi, o Padre, ogni giorno

lo stupore e la venerazione di questo amore a dismisura.

Concedimi la certezza che tu,

con la potenza già operante in me e nella chiesa tutta,  
realizzi la tua gloria:

anche nella mia piccolezza, al di là e al di sopra di ogni mia aspirazione,  
se persevero nella lotta al mio ego e alle sue meschine esigenze,  
sostenuto dal tuo Spirito che è Amore.

## CONTEMPLATIO

Diceva santa Maria Maddalena de' Pazzi alle sorelle: «Non sapete che il mio Gesù altro non è che amore, anzi: pazzo d'amore? Sì, pazzo d'amore nel suo darti in croce. E sempre lo dirò.

Tu sei tutto amabile, forte e giocondo. Tu confortativo, tu nutritivo e unitivo. Sei pena e refrigerio; fatica e riposo; morte e vita insieme. Finalmente che cosa non è in te? Tu sei sapiente e giocondo, grande, immenso, ammirabile, inescogitabile, incomprendibile, indicibile. O amore,

amore!».

E, rivolta al cielo, diceva: «Dammi tanta voce, o Signor mio, che, chiamando te, io sia sentita dall'Oriente all'Occidente, perché tu sia conosciuto e amato come il vero amore. Tu che solo penetri, trapassi e spezzi, leghi e reggi e governi tutte le cose. Tu sei cielo, terra, fuoco, aria, sangue e acqua. Tu, Dio e uomo»

(M. BUBER, *Confessioni estatiche*, Milano 1987, 74).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Accresci la mia fede, Signore: rendila operante nella carità*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il potere della fede susciterà un nuovo tipo di uomo, capace di padroneggiare la propria potenza. È necessaria qui la forza nuda dello spirito animato dallo Spirito; bisogna, nella scia della fede e della contemplazione, creare un autentico stile di umile e forte sovranità. Una nuova santità, di rottura ascetica e di trasfigurazione cosmica, permetterà, con l'esempio e anche con una misteriosa trasfusione, un cambiamento progressivo delle mentalità, e la possibilità di una cultura che serva da mediazione tra l'evangelo e la società, tra l'evangelo e il politico.

Non si tratta, in fondo, di negare la violenza, ma di canalizzarla e di trasfigurarla, come fece la chiesa nell'alto Medioevo, trasformando il guerriero selvaggio in cavaliere, il capo crudele e dispotico in 'santo principe'. Qui si rendono necessarie l'ascesi e l'avventura, «la lotta interiore, più dura di una battaglia tra uomini», il gusto di servire e di creare, l'esigenza di illuminare la vita con quella bellezza «che genera ogni comunione», come diceva Dionigi l'Aeropagita.

(O. CLÉMENT, *Il potere crocifisso*, Magnano 1999, 55s.)

# VENERDÌ (27 ottobre 2006)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Efesini 4,1-6

*Fratelli, <sup>1</sup>vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, <sup>2</sup>con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, <sup>3</sup>cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. <sup>4</sup>Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; <sup>5</sup>un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. <sup>6</sup>Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

Paolo si presenta come «il prigioniero del Signore» (v. 1), la cui autorità deriva non solo e non tanto dall'essere apostolo, ma dall'aver accettato perfino le «catene» (6,20) in obbedienza a quello che può esigere la vocazione cristiana. Il suo invito non è calibrato su particolari destinatari, ma riguarda il cristiano *come tale*, in qualsiasi contesto storico, sociale e politico viva. Le qualità richieste - umiltà, mansuetudine, pazienza, accettazione vicendevole e cordiale (v. 2) - sono elementi assolutamente necessari per il cammino di unità perseguito dallo Spirito in tutti e in ciascuno, a ogni livello: personale, comunitario ed ecclesiale.

L'Apostolo insiste sul tema dell'«uno» in chiave trinitaria. Uno è «il corpo» mistico (la chiesa); una è «la speranza» (orizzonte di luce aperto in noi dalla chiamata); uno è «il battesimo» e una «la fede»; uno è poi «il Signore» Gesù, uno è «lo Spirito» e uno solo «il Padre di tutti», fonte di amore che agisce in tutti e per mezzo di tutti. L'unità

nella Trinità è fondamento ed esigenza dell'unità visibile, cui devono tendere i cristiani di ogni luogo e di ogni tempo.

### Vangelo: Luca 12,54-59

*In quel tempo, <sup>54</sup>Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. <sup>55</sup>E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo. E così accade. <sup>56</sup>Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? <sup>57</sup>E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? <sup>58</sup>Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. <sup>59</sup>Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».*

Gesù rimprovera i suoi contemporanei, che sanno capire i segni meteorologici del bello e del cattivo tempo, ma sono ben lontani dal capire il segno per eccellenza del loro tempo *che è lui stesso*: l'Unigenito mandato dal Padre per la salvezza di tutti. Eppure, comprendere il tempo che si sta vivendo vuol dire comprendere le intenzioni di Dio che, dentro ogni tempo, soprattutto per il mistero della chiesa e dei suoi sacramenti, rende attuale ed efficace la salvezza operata da Gesù.

Il tempo di ogni uomo è occasione per esercitare la giustizia e la carità nelle proprie relazioni personali: costruire la collaborazione e il perdono è segno della presenza di Cristo in ciascuno di noi.

## MEDITATIO

È importante capire i segni del proprio tempo, perché dentro il tempo - e non fuori, nell'astrazione della mente - si possono comprendere le intenzioni di Dio. Egli, con il suo provvido amore, agisce *dentro* ogni tempo. E chiama me, in questo tempo che mi è dato, a leggere i segni di salvezza e di perdizione del mio 'oggi'. Il segno per eccellenza è sempre Cristo con il suo mistero pasquale. Egli mi salva nella misura in cui, leggendo i segni e confrontandoli con la Parola, lascio che questa porti frutto in me e nel

mio tempo: mettendola in pratica io permetto alla potenza di Dio di operare anche al di là delle mie attese.

Cercare tutto ciò che *unisce* e lasciar cadere ciò che divide, come diceva e praticava papa Giovanni XXIII, è la chiave per realizzare, giorno dopo giorno, un progetto di unificazione personale, comunitario, ecclesiale e sociale. Così anche il mio tempo diventa un tempo dai giorni chiari, soleggiati dalla salvezza di Cristo e dal mio farmi in lui e con lui strumento di unità e di pace.

## ORATIO

Ti prego, Signore, rendi mi attento ai segni del mio tempo.  
Nello Spirito Santo che, nella Trinità Santissima, è vincolo di unione sostanziale, fa' che io viva e operi appassionandomi alla causa dell'unità, in risposta a quel segno del mio tempo che è l'aspirazione all'unificazione del mondo.  
Per questo però, ti prego, dammi cuore leale e coraggioso, nel voler anzitutto convertire il mio essere, spesso diviso e frammentato, all'«*unica cosa necessaria*»: l'amore di te, Signore, e la decisione ad amare tutti e ognuno in te e per te.  
Fa' che io lasci perdere tutto ciò che è causa di divisione, e accolga e potenzi tutto ciò che unisce nel segno della tua potenza operatrice di salvezza: la tua morte e risurrezione.

## CONTEMPLATIO

O Trinità, mio bene unico, tu sei fuoco che sempre ardi e non consumi; fuoco che incenerisci nel tuo calore ogni amor proprio dell'anima; fuoco che toglie ogni freddezza, fuoco che illumini. Con il tuo lume mi hai fatto conoscere la tua verità: tu sei quel lume superiore a ogni altra luce, che illumini l'occhio dell'intelletto, con tanta abbondanza e perfezione da accrescere in chiarezza il lume della fede. In questa fede vedo che la mia anima ha vita, e in questa luce riceve te, fonte di luce. Nel lume della fede acquisto la sapienza nella sapienza del Verbo tuo

Figlio; nel lume della fede sono forte, costante, perseverante; nel lume della fede spero. Veramente questo lume è un mare, perché nutre l'anima in te, mare di pace, Trinità eterna. La tua acqua è uno specchio, per mezzo del quale tu vuoi che io ti conosca: poiché, guardando in questo specchio, tenendolo con mano d'amore, esso rappresenta, in te, me che sono tua creatura, e rappresenta te in me, per l'unione che hai fatta della natura divina con la nostra umanità  
(CATERINA DA SIENA, *Dialogo della divina Provvidenza*, Bologna 1989, 468).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«Dammi di essere unificato con te, con me e con tutti, nel vincolo della pace».*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

*«Da ciò tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro» (Gv 13,35). «L'un l'altro», dice Cristo, e non: «Dio». Il nostro amore per Dio viene testimoniato soltanto mediante l'amore fraterno: infatti «chi non ama il suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). Bei sentimenti di amore di Dio possono illudere, ma non l'amore fraterno. Perciò saremo giudicati sul nostro amore attivo, sul nostro amore per tutti gli uomini indigenti che incontriamo (cfr. Mt25,3146). Se ci siamo lasciati veramente riconciliare da Cristo Gesù con Dio, dobbiamo essere in realtà riconciliati anche tra noi; dobbiamo fare di tutto affinché venga ricomposta anche l'unità esterna della cristianità, che internamente non abbiamo mai perduto, in quanto siamo dei redenti in Cristo.*

*Questa unità interna deve essere la molla viva per una convivenza fraterna di tutti i cristiani, e allora l'amore per Cristo ci farà ritrovare anche l'unità esterna come testimonianza e anticipazione di quell'unità in cui noi e tutti gli uomini di buona volontà saremo assunti beatamente per tutta l'eternità nella gloria del Padre.*

(P. Seethaler in F.W. BAUTZ [ed.], *La parola della Croce*, Assisi 1969)

**SABATO (28 ottobre 2006)**  
**Santi Simone e Giuda, apostoli**  
(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: Efesini 4,7-16**

*Fratelli, <sup>7</sup>a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. <sup>8</sup>Per questo sta scritto: "Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini". <sup>9</sup>Ma che significa la parola 'ascese', se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? <sup>10</sup>Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. <sup>11</sup>È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, <sup>12</sup>per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, <sup>13</sup>finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. <sup>14</sup>Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. <sup>15</sup>Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, <sup>16</sup>dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.*

L'apostolo dispiega il suo argomentare a favore della varietà e ricchezza dei doni distribuiti da Cristo nel suo salire al cielo: ciascuno ha un dono relativo a uno specifico compito, ma tutto è poi ordinato

alla crescita armonica del «*corpo di Cristo*» (v. 12), che è la chiesa. È a vantaggio di tutta la comunità cristiana che i singoli sono dotati di un loro carisma, e nella misura in cui ognuno lo gestisce bene, operando «*la verità nella carità*» (v. 15), tutti si realizzano nella «*piena maturità di Cristo*» (v. 13), che viene dal tendere costantemente a lui «*che è il capo*» (v. 15b). Questa maturità viene dal vivere solidali; il disordinato e fanciullesco essere preda di ogni onda e vento di pensiero alla moda, trascinati da uomini che operano l'inganno, è invece causa di perdizione.

**Vangelo: Luca 13,1-9**

*In quel tempo <sup>1</sup>si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. <sup>2</sup>Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? <sup>3</sup>No, vi dico: ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo. <sup>4</sup>O quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe, e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? <sup>5</sup>No, vi dico: ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». <sup>6</sup>Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. <sup>7</sup>Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? <sup>8</sup>Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime <sup>9</sup>e vedremo se porterà*

*frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».*

Gesù è attentissimo alla vita e alla storia: l'occasione del suo insegnamento è data qui da una duplice notizia di cronaca (vv. 2.4). Pilato ha fatto uccidere dei Galilei mentre offrivano sacrifici nel tempio. Probabilmente aveva scatenato questo ordine l'opposizione dei Galilei al suo provvedimento di usare il tesoro del tempio per costruire un acquedotto. Da questa notizia e dall'altra, circa le diciotto persone uccise dal crollo della torre di Siloe, Gesù trae due considerazioni importanti: anzitutto che urge convertirsi (vv. 3.5); diversamente l'approdo è la perdizione, e non c'è scampo. In secondo luogo che Dio non è un giustiziere incallito, che aspetta un nostro fallo per punirci. Sarebbe stolto leggere i fatti

calamitosi dell'esistenza nostra e altrui in chiave di pronta punizione divina.

Il tempo del vivere è quello che è, e non sappiamo quando per noi finirà. Esso è dunque sempre il tempo propizio per portare frutto in opere buone.

La parabola dell'uomo che cerca frutti dal fico piantato nella vigna completa l'insegnamento evidenziando la pazienza di Dio, la sua immensa misericordia e volontà di salvezza. L'albero è allusione a Israele, che è infruttuoso nel suo costante allontanamento da Dio (*Is 5,1-7; Ger 8,13*); la richiesta di dilazione ad abatterlo e le amorevoli cure del vignaiolo esprimono la mediazione realizzata da Gesù e il suo intercedere presso il Padre non per Israele soltanto, ma per *tutti* noi.

## MEDITATIO

Per «portare frutto» bisogna essere albero giunto a piena maturazione. Questo è il collegamento tra il vangelo odierno e la prima lettura, in cui Paolo ribadisce l'urgenza di giungere alla piena maturità aprendosi al mistero di Cristo. In un mondo opacizzato dall'egoismo, chiuso nel calcolo e annegato nell'individualismo è importante scoprire i 'doni' di Dio, personali e peculiari per ciascuno.

Mi percepirò amato e ricco di ciò che è specifico della mia persona, amato e chiamato. Lungi dal battere le strade della logica mondana, che è l'isola felice del 'faccio quel che voglio e mi piace', attualizzerò l'invito ad approfittare dei

miei giorni e della misericordia di Dio per convertirmi al mistero di Cristo, corpo mistico di cui io sono membro.

Convertirmi a «vivere la verità nella carità» (v. 15) solidarizzando con le altre membra del corpo di Gesù, collaborando al bene di tutti con l'energia che lo Spirito Santo mi dà, potenziando i miei doni naturali.

Indugio forse ancora come un fanciullo 'sballottato' da qualsiasi logica mondana o mi lascio 'riempire' della grazia, identificando la mia chiamata personale e riconoscendo che essa è un dono per l'armonico sviluppo dell'intero corpo di Cristo, che è la chiesa?

## ORATIO

Signore Gesù, mi riconosco un albero cattivello: ù tardo sempre molto a portare frutti di conversione.

Mi stupisce la bellezza del tuo mistero

e sono colmo di gratitudine se penso alla mia personale vocazione e ai tuoi doni.

Tu, però, aiutami a riconoscerli come tali

e a viverli dentro una dinamica di vera conversione.  
Fammi dunque respirare e *operare la verità nella carità*.  
Sempre, in ogni ambiente e con tutti.  
Fammi crescere in ogni cosa rivolto a te,  
beneficiando dell'energia del tuo Spirito,  
perché io possa rompere con le logiche di questo mondo  
e spalancarmi allo spirito di piena collaborazione,  
solidale con ogni fratello che cerca il bene  
perché sia il tuo regno a crescere: lievito, sale e luce del mondo.

## CONTEMPLATIO

Signore, ti supplico, chiamami al tuo giudizio. Che il tuo giudizio mi liberi; che la tua luce separi la luce dalla notte, che la tua spada separi la vita dalla morte, che la tua Parola dica che cosa è te e che cosa non è te, che il tuo sguardo allontani da me ciò che non è tuo. Che il tuo fuoco distrugga, fonda e bruci il male intessuto

in me e che mi martirizza, il male stroncato in me alla radice e nelle fibre della tua vita crocifissa. Che il tuo amore chiami, susciti il volto mio in cui posso riconoscere la tua vita. Signore, ti supplico, liberami.

(M. EMMANUELLE, *Sentieri dell'Invisibile*, Milano 1997,95).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Fammi vivere, Signore, la verità nella carità*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il vangelo si diffonde per contagio: un chiamato chiama l'altro. Se ho conosciuto Gesù e il suo immenso amore per me, la cura che ha della mia vita, cercherò di vivere il "Discorso della montagna", lo spirito delle beatitudini, il perdono, la gratuità; la gente intorno a me, prima o poi, mi chiederà: come mai vivi così? Uno stile di vita che non esclude nessuno, che non respinge nessuno, che è cammino di sequela di Gesù, è il primo modo con cui contagiare gli altri. Dipende perciò da me, da ciascuno di voi che la chiesa sia sempre più espressione dell'instancabile corsa che il vangelo compie nella storia. Dipende dal nostro vivere il vangelo come dono interiore che rende la vita bella e luminosa, che fa gustare pace e calma nello spirito. Perché dall'intimo del cuore il vangelo irradia nella totalità della propria vita personale, quale fonte di senso e di valori per l'esistenza quotidiana, e le azioni di ogni giorno sono ricche di significato, i gesti che compiamo acquistano verità e pienezza. Le pagine della Scrittura illuminano le vicende della giornata, la preghiera ci conforta e ci sostiene nel cammino, i sacramenti ci fanno sperimentare il gusto di essere in Gesù e nella chiesa. Si apre qui lo spazio di una carità che spinge ad amare come Gesù ha amato me, e lo spazio della vita della comunità cristiana quale luogo di significati e di valori che rischiarano il cammino e di gesti sacri che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di intessere rapporti autentici, di crescere nella comunione vera e nell'amicizia.

(C.M. MARTINI, *Il Padre di tutti*, Bologna - Milano 1999, 466).